

◆ «Chiederemo alla Corte europea l'abrogazione del dispositivo che ci vieta l'ingresso in patria»

◆ I giudici avranno sei mesi per pronunciarsi sulla ricevibilità della causa. Plausi dal Polo

I Savoia contro l'Italia

«Tornare è un nostro diritto»

Vittorio Emanuele presenta un ricorso a Strasburgo

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO. Bello liscio e rosa-to e di eloquio al solito incerto, Vittorio Emanuele di Savoia si è presentato ieri mattina nella capitale alsaziana per consegnare un ricorso contro l'Italia alla Corte europea dei diritti umani. Il figlio del re alza il tiro. Non «chiede» più che gli sia concesso il ritorno in patria. Adesso lo esige in nome dei diritti dell'uomo. Il suo nemico si chiama XIII disposizione transitoria della Costituzione, quella che vieta il rientro in Italia ai discendenti maschi di Umberto. Alla Corte europea ne chiedono meno che l'abrogazione. Dice serio: «Mi hanno tolto 53 anni della mia vita, e 27 a mio figlio: perché?». E aggiunge consolato: «La mia sola colpa è di essere il figlio di un re». Di che cosa l'Italia sarebbe colpevole? I suoi avvocati - gli italiani Giuseppe Morbilli e Emanuele Emanuele e il lussemburghese Alex Schmitt - spiegano che l'Italia viola l'articolo 3 del quarto protocollo della convenzione europea, quello che sancisce il diritto di ogni persona ad entrare nel territorio dello Stato di cui è cittadino. «Vittorio Emanuele - dice l'avvocato Morbilli - è cittadino italiano, nato in Italia da genitori italiani». Non solo. Le sofferenze subite dai due rampolli configurerebbero un «trattamento umiliante e degradante», anch'esso vietato dalla convenzione. Da qui una bella causa dal titolo «Vittorio Emanuele e Emanuele Filiberto di Savoia contro l'Italia», fascicolo depositato ieri mattina alle 11.30 nelle mani del cancelliere della Corte, l'italiano Michele De Salvia. Adesso i giudici avranno sei mesi per pronunciarsi sulla ricevibilità o meno del ricorso. In caso venga dichiarato ricevibile, ci sarà poi un anno per arrivare ad una sentenza, che per l'Italia sarà vincolante. Ma la ricevibilità del ricorso, come vedremo, è tutta da verificare. Indomito, Vittorio Emanuele non è più disposto neanche alle «concessioni» di cui aveva bofonchiato negli anni scorsi. A chi ieri gli chiedeva se fosse disposto a rinunciare formalmente al trono in caso di abrogazione della XIII disposizione ha risposto pensoso: «Non lo so, non me l'hanno chiesto». Nutre tentazioni dannunziane, come un deputato di Alleanza nazionale lo invita a realizzare: vor-

rebbe «rientrare in Italia comunque, in una città simbolo, per due ore e poi ripartire». Dopo un po' si rende conto di averla detta grossa e fa marcia indietro: «Se lo farò sarà da cittadino libero ma è difficile decidere oggi». Si fa magnanimo: «Non voglio mettere in difficoltà la Repubblica italiana: vedremo». Ma la giornata alsaziana di Vittorio Emanuele non è finita alla Corte. Anche l'europarlamento ha dovuto fare i conti con lui. L'immane deputato tory, tale Charles Tannock, aveva presentato una mozione firmata da 170 colleghi per chiedere la fine delle «discriminazioni» e delle misure di esilio contro gli ex reali europei, come i Savoia o gli Asburgo o Costantini di Grecia. Tra le firme naturalmente quelle di Gianfranco Fini e del forzista Antonio Tajani, di Rocco Buttiglione e di Mario Segni, di Pierferdinando Casini e di Francesco Saverio Napolitano, ma anche di Marco Pannella, Emma Bonino, Bruno Trentin. Per la discussione della mozione era stato chiesto il carattere d'urgenza e la votazione per questo giovedì. Ma no, il parlamento non ne ha voluto sapere: l'urgenza è stata respinta con 157 no, 128 sì e sei astensioni. Tra i primi i voti socialisti, comunisti e liberali. Farà strada il ricorso dei Savoia «contro l'Italia»? Gli esperti in diritto internazionale ne dubitano. Sarà forse dichiarato ammissibile, ma difficilmente all'Italia si potrà ascrivere un comportamento illecito. Dice all'Ansa Flavia Latanzani, docente alla Luiss: «La Corte non può abrogare una norma costituzionale. Può soltanto giudicare il comportamento italiano e se lo ritenesse illecito toccherebbe comunque allo Stato italiano sanare il conflitto con strumenti normativi interni». Vittorio Emanuele però ci crede. Ieri ha visto anche la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine. Un incontro di cortesia, che però è stato giudicato «inopportuno» da molte parti, a cominciare dalla presidente della delegazione italiana del gruppo socialista Pasqualina Napolitano. Vero è che il governo italiano ha presentato nel maggio '97 un disegno di legge che modifica la Costituzione già approvato alla Camera e in discussione al Senato. In altre parole, la faccenda è già in corso di trattamento nelle sedi più adeguate. «In» Italia, e non «contro» l'Italia.

LA PROPOSTA

Il disegno di legge che interviene sulla Costituzione

Approvato dalla Camera l'11 dicembre 1997 il ddl costituzionale per l'abolizione della XIII disposizione transitoria della Costituzione approdò a Palazzo Madama il 17 dicembre dello stesso anno. Assegnato alla Commissione Affari Costituzionali in sede referente, il Senato iniziò l'esame il 9 giugno 1998. Il ddl fu discusso in numerose sedute fino al 12 novembre 1998, non giungendo, però alla conclusione dell'iter legislativo. Da un anno l'esame del provvedimento è fermo.

La XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione fu approvata dall'Assemblea Costituente non senza contrasti. In particolare Codacci Pisanelli e Condorelli sottolinearono allora «l'incostituzionalità strutturale» della norma, contenente un comando particolare ed individuale anziché generale ed «erga omnes». Inoltre si ipotizzò il contrasto della disposizione con l'art. 16 (sulla libertà di soggiorno) e 42 (sull'esproprio) della Costituzione. Infine nell'Assemblea Costituente Gaetano Martino propose di limitare l'efficacia «fino alla terza generazione».

La XIII disposizione è stata poi oggetto, nel corso degli anni, di numerose proposte di legge volte alla sua modifica o all'abrogazione. In questa legislatura il governo Prodi subito dopo il suo insediamento presentò un proprio ddl costituzionale recante l'abrogazione del secondo comma della XIII disposizione, riguardante solo ingresso e soggiorno.

È una storia infinita quella del tentativo, da parte del Parlamento, di abrogare la XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta ai discendenti maschi di Casa Savoia l'ingresso e il soggiorno in Italia e ne avoca allo Stato i beni esistenti nel territorio nazionale.



Vittorio Emanuele di Savoia insieme al figlio

IN BREVE

Barbone ucciso per un letto di cartoni

Una panca su cui passare la notte nella stazione ferroviaria di Chiavasso è forse la causa di una violenta lite che è costata la vita a un giovane barbone. Dopo oltre quattro giorni di agonia, infatti, è morto ieri in ospedale di Torino, Lorenzo Marchetto, 33 anni, di Front Canavese, che nelle prime ore di giovedì era stato aggredito e picchiato a sangue mentre stava dormendo nell'atrio dello scalo chivassese, ad una ventina di chilometri da Torino i cui locali nelle ore notturne sono nel più completo abbandono e vengono utilizzati da barboni e da altri senza casa per trascorrere al riparo alcune ore di sonno. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, a svegliare e aggredire Lorenzo Marchetto per costringerlo a lasciarlo il posto è stato uno sbandato come lui.

Budelli in vendita Interviene il ministero

Il ministero dell'Ambiente eserciterà il diritto di prelazione per l'acquisto dell'isola di Budelli. «Ritenderemo il diritto di prelazione se l'Ente Parco della Maddalena non dovesse farlo. L'idea di un acquisto diretto dell'isola era presente da tempo» spiega Aldo Cosentino, direttore generale per la Conservazione della Natura del ministero dell'Ambiente. Il dicastero di Edo Ronchi sta anche esplorando possibilità di un «blitz», di intervenire cioè prima che l'isola vada all'asta «rapportandoci con il giudice fallimentare e chiedendo una valutazione dell'ufficio tecnico erariale. Il prezzo che potremmo spuntare, a quel punto, potrebbe essere molto più basso di quello d'asta» precisa Cosentino.

Coca Cola alla cattedra Intossicato a Genova

Beve un sorso di Coca Cola da una lattina in cui era stato iniettato un liquido, probabilmente candeggina, e finisce all'ospedale intossicato. È accaduto nel pomeriggio a Genova, protagonista un ragazzo di 27 anni. Le sue condizioni non sono gravi. Sul coperto della lattina c'era un piccolo foro all'incirca delle dimensioni di un ago da siringa.

Colata di fango Si salva un bimbo

Si è salvato fortunatamente dalla colata di fango e detriti che ha invaso la sua abitazione sabato notte un bambino di 9 anni, Pasquale Mele. E accaduto a Vassio, in provincia di Salerno. La colata di fango e detriti ha messo in serio pericolo otto persone appartenenti a due famiglie che abitavano in una palazzina ad un piano. Le due famiglie hanno rischiato di morire dopo che la massa di fango ha travolto un muro di contenimento di un giardino, sfondando due pareti di un'abitazione. Lo smottamento è stato provocato dall'abbondante pioggia caduta per tutta la giornata di sabato.

La Cgil, riforma dei cicli entro l'anno

Scuola, confronto a Napoli tra il sindacato e Berlinguer

DALL'INVIATO

ROBERTO MONTEFORTE

NAPOLI. «Le forze politiche che si richiamano al riformismo e alla sinistra possono prescindere dai contenuti concreti, dagli obiettivi del processo riformatore? È irrilevante per l'esito della crisi ottenere finalmente una riforma della scuola? Cosa pensa di tutto questo il socialista Boselli?». Queste sono le domande che Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil, ha posto ieri sera concludendo la prima giornata dei lavori della Conferenza Nazionale della Cgil per l'Autonomia della scuola. Ha espresso così l'inquietudine che attraversava la platea di insegnanti e dirigenti scolastici impegnati in un'approfondita riflessione sull'attuazione dell'autonomia scolastica, definita dallo stesso Ranieri «la chiave che ha permesso di difendere in modo efficace e non difensivo la scuola pubblica proprio perché si è posto l'obiettivo di cambiarla». Nelle comunicazioni e negli interventi che hanno arricchito i lavori si sono messi a fuoco i nodi da sciogliere e le potenzialità riformatrici che potranno svilupparsi per

la scuola italiana dal prossimo primo settembre 2000, quando la riforma andrà a regime. Una data vicina alla quale giungere avendo collocato al loro posto tutte le tessere del mosaico riformatore delineato dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: dal riordino dei cicli alla parità, dalla riforma degli organi collegiali alla riforma del ministero di viale Trastevere. Ranieri, nel suo intervento, ha sottolineato come «l'autonomia rappresenti un'alternativa all'autoreferenzialità della scuola». «L'autonomia rappresenta - spiega il sindacalista - un'apertura al territorio, la messa in rete delle scuole, la capacità di ascolto dei cambiamenti che attraversano il mondo del lavoro e delle nuove domande sociali che vedono in prima fila come protagonisti gli studenti». Dai lavori è emerso come l'autonomia rappresenti «una scelta di responsabilità e libertà che attraverso le scuole italiane e che avrà effetti rilevanti anche nella organizzazione delle scuole e del lavoro nelle scuole, che porterà con sé un superamento dell'individualismo della funzione docente, il cui ruolo andrà ripensato». E proprio sulla cultura dell'autonomia si è soffermato il

ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Non chiedete che dall'alto arrivino spiegazioni su cosa debba essere l'autonomia, sarebbe come negare il senso. Si tratterebbe di un'autonomia eterodiretta e paternalistica, mentre invece il processo da avviare richiede assunzione di responsabilità, creatività». Certo servono anche regole, ma il ministro intende voltare pagina: «Le scuole non devono avere più bisogno della valanga di circolari». «Ma l'autonomia - insiste - deve procedere senza stemperare la qualità scolastica, evitando l'annebbiamento delle competenze». Berlinguer indica un obiettivo al mondo della scuola: che «l'autonomia venga sentita da docenti e studenti come un diritto, un processo irreversibile che non potrà essere messo in discussione da un cambiamento di fase politica». Così il tema della verifica politica torna a farsi sentire. «Fa disperare l'indifferenza di molti che si dichiarano riformisti alle conseguenze che le loro scelte politiche possono avere sulle riforme in atto» conclude Ranieri. La Cgil ha deciso di tornare a porre domande alla politica perché «la scelta riformatrice la si vede dalla riforma che si

fanno e non dal numero dei sottosegretari». E vuole coinvolgere tutte le scuole d'Italia perché sia approvata immediatamente al Senato la legge sui cicli. Per questo il segretario nazionale Cgil scuola, Enrico Panini invita tutto il mondo della scuola a inondare di fax Palazzo Madama. Tra le priorità Panini indica anche un piano di investimenti per l'edilizia scolastica nel Mezzogiorno. Infine sull'autonomia chiede di «individuare una sede di monitoraggio permanente esterna al ministero di viale Trastevere» che accompagni questo processo che certamente non si può considerare compiuto una volta per tutte al primo settembre del 2000. Ieri a Napoli alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è inaugurato tra le polemiche anche l'anno accademico dell'università Federico II. Il magnifico rettore, Fulvio Tessoro, in polemica con la Bindi per il decreto che regola il rapporto tra le facoltà di medicina e il servizio sanitario nazionale, ha tracciato un lungo elogio dell'autonomia universitaria, mentre studenti hanno contestato il ministro dell'Università, Zecchino, per l'estensione del «numero chiuso».

SEGUE DALLA PRIMA

IL FANTASMA DELLA PRIMA...

Ed è una contraddizione abbastanza straordinaria quella per la quale rischiamo di assistere ad una crisi in perfetto stile prima repubblica proprio ad opera di una forza che deve la sua consistenza parlamentare ad un meccanismo di formazione del consenso che doveva segnare l'ingresso nell'era del bipolarismo. Al tempo stesso è difficile sfuggire all'impressione che nella «guerra» lanciata dallo Sdi contro D'Alema ci sia una sorta di vendetta postuma del passato: Boselli lo ha detto anche esplicitamente, la «boccatura» di D'Alema è dovuta anche a quello che lui non ha detto su Craxi. Ma c'è, al di là di questo, un problema di fondo nel modo in cui si sta impostando l'attacco a D'Alema. La contestazione - esplicita negli uomini del Trifoglio, ma presente sottopelle anche nel resto del centro dell'Ulivo - riguarderebbe ufficialmente il fatto che lui non è il candidato giusto per sconfiggere il Polo nelle elezioni del 2001, ma sostanzialmente si sostiene che

un candidato di sinistra non può strutturalmente guidare una coalizione di centrosinistra. C'è in questa idea una eco - o qualcosa di più - delle discriminazioni del passato. Insomma, la Quercia può anche essere il partito più grande della coalizione ma al momento della scelta del premier deve fare un passo indietro, quasi non abbia nella società italiana la legittimazione necessaria. È una posizione che D'Alema e i Ds non possono accettare pena decretare la propria «minorità». Fino a che la questione era incardinata sul fatto che non vi dovesse essere alcun automatismo tra il premier che avrebbe concluso la legislatura e il candidato premier per il 2001 c'era stata da parte dei Ds disponibilità: era stato D'Alema a dire che era pronto a farsi da parte se l'alleanza avesse individuato un candidato più forte nella battaglia col Polo; era stato Veltroni a proporre un meccanismo di selezione come le primarie. Ma questo significava una scelta libera tra candidati diversi non un'autoesclusione dalla possibilità di essere nella rosa dei candidati.

Come procederà questa difficile crisi politica (non ancora crisi di governo)? I passaggi formali sono

noti, partendo dal dibattito parlamentare voluto dal premier e in cui si misureranno le posizioni dei partiti della maggioranza. Ma l'esito appare estremamente incerto e ieri nessuno dei leader (con l'esclusione di Veltroni, s'intende) si è sbilanciato ad avanzare proposte o a fare previsioni serie, anzi è emersa anche qualche irritazione per il precipitare degli eventi. E anche questo non è un buon segno. Eppure il passaggio in Parlamento sarà importante, perché ciascuno sarà costretto a dire quello che vuole e ad assumersene tutte le responsabilità in una sede formale e non nei talk show. E dovrà dire, anche davanti agli occhi dei cittadini, come giudica l'operato del governo e se vuole continuare ad andare avanti oppure perdersi nel labirinto delle veti e delle ripicche, delle antipatie personali o dei disegni di una politica che guarda più agli equilibri interni a uno schieramento che non con confronto-scontro con lo schieramento avversario. E comunque si chiuda questa tormentata vicenda torna in ballo in maniera prepotente una questione da troppo tempo rinviata: quella di una riforma istituzionale che renda visibile e solido il voto dei cittadini e il

governo. Si può fare cambiando la legge elettorale? In parte, ma il nodo istituzionale resta aperto. Elezione diretta del premier, sfiducia costruttiva, scioglimento del parlamento davanti ai ribaltoni: le soluzioni e i modelli sono molti e non indifferenti. Ma che se ne scelga almeno uno.

ROBERTO ROSCAMI

FINE DI UNA DITTATURA

Alla fine della sua vita, in Croazia i sostenitori di Franjo Tudjman sono di gran lunga meno numerosi di quanto non lo fossero nel momento in cui questo ex generale dell'esercito jugoslavo prese il potere, dopo la morte di Tito e la caduta del muro di Berlino. Egli fu eletto con il 38% dei voti, grazie ad un sistema elettorale che i comunisti avevano maldestramente predisposto per garantirsi la vittoria. Fu aiutato da un lato, materialmente, da alcuni ambienti dell'emigrazione croata (di cui una parte non è mai riuscita a separarsi dall'oscuro pas-

sato di ustascia), e dell'altro, molto fortemente, dalla paranoia di Milosevic che minacciava di invadere la Croazia nel nome dell'unità di «tutti i Serbi», e che rendeva la nazione croata solidale nella sua legittima difesa.

Una politica e colui che le ha dato vita vengono giudicati sulla base di quello che lasciano in eredità: uno Stato in cui regna praticamente un solo partito, una «democrazia» (da democrazia e dittatura, n.d.t.) priva di giustizia, un controllo esercitato sui media e i mezzi di comunicazione, una politica dura che si è spinta nella conquista dei territori della Bosnia-Herzegovina, impoverimento del popolo e saccheggio dei beni pubblici, insostenibile dispotismo e nepotismo inaudito, inaccettabile degrado del prestigio della Croazia, anche agli occhi di coloro che gli erano più vicini e che per primi le andarono in aiuto. E per questo che penso con vera preoccupazione più alla stessa Croazia, paese che avrebbe meritato un destino migliore, che non verso colui che lascia quel paese in una situazione disastrosa. Il cambiamento di un despota non garantisce affatto una rapida trasformazione del regime da lui creato. Il governo oggi

al potere ha perso ogni credito presso l'opinione pubblica e presso la maggioranza dell'elettorato. Ma lo choc sentimentale provocato dalla perdita del «padre della nazione» può modificare le prospettive delle nuove elezioni, anche tenendo in considerazione che l'apprendimento della democrazia è solo a metà strada.

Coloro che dovranno prendere il timone del paese si vedranno costretti ad affrontare una situazione economica e sociale tra le più inso-

stenibili. La sofferenza e la morte aiutano a far dimenticare o a sottovalutare le cose più gravi. La decenza costringe a volte a passarle sotto silenzio. Nel momento in cui finirà il lutto, il ruolo storico di Franjo Tudjman sarà giudicato sicuramente in maniera molto diversa. Sia da chi lo ha sostenuto, penso al suo partito. Sia soprattutto dalla storia.

PREDRAG MATVEJEVIC
Scrittore ex-jugoslavo (croato) insegna docente all'Università di Roma
Trad. Silvana Mazzoni

Notizie liete

14 dicembre 1999.....

Al grande mister laziale
LUCIANO D'UFFIZI
tantissimi auguri di buon compleanno dai tuoi tre gioielli,
..... Anna, Manila e Manuela

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

